

welfare



RASSEGNA STAMPA

Lunedì 5 giugno 2017



cronaca sociale



attualità



gesco 
GRUPPO IMPRESOCALI

Danza e Libertà: Femina Non Domina

17 Giovedì, 01 Giugno 2017 16:10 |  | 

Intervista a Claudia Sales



Caludia Sales è protagonista, anima e corpo di **Femina Non Domina** un progetto artistico che rilegge il tema della violenza sulle donne in chiave inedita. La danzatrice e coreografa ci racconta come una dolorosa esperienza di vita è diventata arte.

[Guarda il video](#)

Femina Non Domina è un progetto della ClaudiaSalesLabArtDance promosso con Gesco e la coop socialeEra, con il patrocinio del Comune di Napoli.

Il progetto ha tratto ispirazione dall'esperienza di vita di Claudia Sales e dai valori espressi dal testo di Aldo Cazzullo *Le donne ereditano la terra* (Mondadori 2016) e vuole rappresentare l'occasione per sensibilizzare la cittadinanza sul tema della violenza sulle donne in una chiave di lettura inedita, quella dell'integrazione femminile-maschile basata sul riconoscimento reciproco.

L'iniziativa prevede la performance di danza **Femina Non Domina** il prossimo **martedì 6 giugno 2017** alle ore **20.30** nel **Teatro Augusteo**, aperta **gratuitamente** a tutti.

Lo spettacolo è curato dal regista **Raymond La Motte** e vede l'intervento artistico dell'attore e coreografo **Gabriele Rossi**, interprete di numerose fiction televisive, da sempre impegnato nel sociale, che offrirà il suo contributo per sensibilizzare il pubblico dei più giovani su queste tematiche.

AdG



"Femina non domina", la danza contro la violenza di genere

Femina Non Domina

Publicato Giovedì, 01 Giugno 2017 16:04



Femmina: è così che ancora molti uomini considerano le donne. E' così che ancora molte donne si considerano. Uno spettacolo di danza sottolinea il maschilismo insito nella società e promuove la rinascita delle donne.

Femmina. Femminuccia. Corpo sottomesso. Privato dell'anima e del pensiero. Non domina, non cosciente, non padrona di se stessa. E' per fare luce sulla subordinazione della donna sottolineata dall'uso comune del termine "femmina" e ancora così incardinata nella società che **Claudia Sales** danza in "Femina, non domina". La Sales danza con il corpo e danza con il cuore. Perché è proprio da una dolorosa vicenda personale che prende

le mosse lo spettacolo di danza **Femina non domina** per la regia di **Raymond La Motte** e vede l'intervento artistico dell'attore e coreografo **Gabriele Rossi**, che andrà in scena il prossimo **martedì 6 giugno 2017** alle ore **20.30 nel Teatro Augusteo**. Il progetto promosso dalla **ClaudiaSalesLabArtDance** con **Gesco** e la **coop socialeEra**, con il patrocinio del Comune di Napoli ha tratto ispirazione anche dal testo di Aldo Cazzullo *Le donne ereditano la terra* (Mondadori 2016) e vuole rappresentare l'occasione per sensibilizzare la cittadinanza sul tema della violenza sulle donne in una chiave di lettura inedita, quella dell'integrazione femminile-maschile basata sul riconoscimento reciproco.

Sales, ballerina e coreografa fondatrice della scuola **LABART dance** con vent'anni di esperienza ha dovuto rimettersi in gioco a quarant'anni ripartendo da zero, perché un uomo che doveva amarla ha tentato di distruggerla umanamente attraverso la distruzione sistematica della sua carriera. Questa storia dimostra quanto la violenza di genere possa essere anche psicologica, oltre che fisica.

Claudia però dal dolore e dalla perdita di ciò che aveva costruito con passione e tenacia si è rialzata, ricostruendo la sua **LABART dance** e questa volta intitolandola a se stessa, a **Claudia Sales**, a sottolineare il merito di essersi fatta e rifatta da sola nonostante la prevaricazione di un uomo che evidentemente non si sentiva alla sua altezza. "Femina rappresenta il dispregiativo di donna- spiega Claudia- E' come spesso questa città ci fa sentire: sminuite, calpestate, incapaci di manifestare la nostra autenticità. Domina è il valore più alto e dignitoso della donna. Cerco di mettere in luce la nostra difficoltà di essere riconosciute e di esprimere la nostra autenticità professionale, artistica, umana". Claudia ora balla, balla di nuovo. Per "mettere in campo la mia rinascita". La scuola **LABART dance** è aperta sia ai professionisti, con un percorso che va dai 4 ai 20 anni, sia agli amanti della danza. "Sono felice di insegnare a donne di 40, 50 o anche 60 anni che magari hanno sempre desiderato danzare e non l'hanno potuto fare prima- dice Claudia soddisfatta. La mia esperienza di vita oggi mi porta ancora di più a trasmettere ai giovani l'autostima, la fiducia in se stessi e nella vita".



CLAUDIA SALES LABART DANCE

ANNUALITÀ ANTICIPATA
ESPARMI IL 30%
 *valida entro il 30/06/2017
CLASSI PROFESSIONALI
 Esparsi da €400 a €800
CLASSI OPEN CLASS
 Esparsi da €200 a €400

ISCRIZIONE ANTICIPATA
PARTICIPAZIONE GRATIS AL SUMMER
SANCTI CAMPUS 2017

SETTEMBRE ANTICIPATO
ESPARMI QUOTA DI ISCRIZIONE

ENTRA NEL TEAM STAGISTI
FRONT OFFICE **ESPARMI IL 10%**
CLASSI STAGI dal sabato di €200
 €80 € per 90 / 120 ore attività

PORTA 2 NUOVI ISCRITTI
GRATI GRATIS PER 1 ANNO
 *valida entro il 30/06/2017
CLASSI PROFESSIONALI
 Esparsi da €400 a €800
CLASSI OPEN CLASS
 Esparsi da €200 a €400

PORTA 1 NUOVO ISCRITTO
ESPARMI IL 50%
 *valida entro il 30/06/2017
CLASSI PROFESSIONALI
 Esparsi da €400 a €800
CLASSI OPEN CLASS
 Esparsi da €200 a €400

PROMUOVENDO NUOVI ALLIEVI USA
PER L'ANNO ACCADEMICO 2017-18
 *valida fino al 6 giugno 2017



Intervista a Gabriele Rossi - di Ida Palisi



Danza e libertà, in scena contro la violenza di genere

Lo spettacolo-denuncia

Mobbing d'amore

L'arte racconta la violenza

All'Augusteo va in scena una storia di sopraffazione di una donna trasformata in una danza-performance sulla autobiografia dell'autrice

Francesca Cicatelli

La bellezza come cura alla paura avrebbe detto Peppino Impastato. Quasi come nella storia di Margaret D. H. Keane, nata Peggy Doris Hawkins, eclissata dalla prepotente ombra del marito Walter Keane, vorace predatore e speculatore delle abilità artistiche della moglie, così nello spettacolo «Femina non domina» si pone l'attenzione su un tipo di violenza psicologica, di subordinazione mentale e professionale della donna, costretta spesso a non realizzarsi e a conquistare i propri spazi obliata dalla presenza maschile. Ad indagare un tema poco dibattuto dalle cronache rispetto alla violenza materiale e fisica sulle donne è appunto la danza-performance di Claudia Sales, direttore artistico dell'accademia internazionale di Danza Labart Dance a Napoli, vittima di «mobbing d'amore», che è ripartita da

zero a 44 anni alla fine di una relazione che l'ha depredato anche del lavoro.

Il progetto è ispirato alle vicende personali della maestra di danza, che riafferma la propria identità e si rimette in gioco ripartendo dal ballo, venuto in soccorso a ritemprare l'anima sfibrata. Lo spettacolo, ad ingresso gratuito, realizzato in collaborazione con il Comune di Napoli e Gesco Sociale sarà in scena il 6 giugno (ore 20,30) al teatro Augusteo per raccontare il dolore della discriminazione di genere, esorcizzando l'angoscia e i tormenti personali, sublimandoli in arte.

Il progetto prende spunto anche dai valori espressi nel libro di Aldo Cazullo intitolato «Le donne ereditano la terra» edito da Mondadori, per sensibilizzare sul tema della violenza sulle donne in una chiave di lettura inedita, quella dell'integrità femminile-maschile basata sul riconoscimento reciproco. La danza-performance «Femina

non domina» attraversa la soglia tra arte visuale e coreografia, intesa come scrittura. Special guest dell'evento il danzatore, coreografo e attore Gabriele Rossi, trentenne promessa del cinema, da sempre impegnato nel sociale e alle prese con il progetto di una serie internazionale che sarà ufficializzata la prossima settimana, nonché tra i protagonisti di uno spot per un brand partenopeo di sottaceti per la regia di Ferzan Ozpetek. L'attore, inoltre, è impegnato come protagonista del nuovo film di Ruggero Deodato intitolato «Il giorno dopo» prodotto da Bell Film ed ha un ruolo principale nella serie Mediaset «Solo per amore 2 - Destinazioni incrociate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INIZIATIVA In scena martedì prossimo lo spettacolo che vede protagoniste le imprese sociali di Gesco e la coop Era

Una danza contro la violenza sulle donne

NAPOLI. Una danza contro la violenza di genere ma anche per riaffermare l'autodeterminazione delle donne. Andrà in scena martedì 6 giugno alle 21 al teatro Augusteo "Femina non domina", lo spettacolo curato dal Centro Internazionale Claudia Sales LABArt Dance, con il patrocinio del **Comune di Napoli** e la collaborazione del gruppo di imprese sociali Gesco e della coop Era. Presentata ieri presso la sede del Consiglio comunale, la rappresentazione nasce da un progetto sociale ben più ampio, ispirato dal libro di Aldo Cazzullo "Le donne ereditano la terra", che intende sensibilizzare i cittadini su temi come la violenza delle donne e le pari opportunità. Un progetto che cerca di tradurre un'esperienza traumatica vissuta in prima persona da Claudia Sales (responsabile di LABArt Dance) in una performance di danza contemporanea: «Vogliamo affrontare, attraverso l'arte e l'espressione del corpo, il tema della mancata emancipazione

femminile nella nostra società, una società ancora troppo maschilista. Lo faremo anche raccontando la storia delle donne che hanno lottato per la libertà come Frida Kahlo. La nostra vuole essere una denuncia ma anche l'incoraggiamento a non fermarsi davanti alle difficoltà e rialzarsi e andare avanti realizzando se stesse». «Il gruppo Gesco si è impegnato in questi anni nel realizzare servizi di genere e contro la violenza di genere – ha sottolineato Sergio D'Angelo, presidente di Gesco – ma è importante che le battaglie siano soprattutto culturali. La politica sociale più efficace che si possa dispiegare non riguarda solo le donne ma tutti i cittadini». Testimonial del progetto l'attore e coreografo Gabriele Rossi (*nella foto*), interprete di numerose fiction televisive e da sempre impegnato nel sociale, che si esibirà anche sul palco dell'Augusteo martedì sera. L'ingresso è gratuito (fino a esaurimento posti), ci si può prenotare on line attraverso la piattaforma di LABArt Dance.

CRISTIANA CONTE





SANITÀ

Rione della musica

ANGELA CALVINI
INVIATA A NAPOLI

«**S**ignore si nasce, e, modestamente, io lo nacqui». La scritta campeggia sopra il busto in bronzo di Totò che ci osserva dall'angolo di Salita Capodimonte.

Siamo nel cuore del Rione Sanità dove il Principe della risata nacque nel 1898 tra i vicoli dove convivono chiese barocche e case fatiscenti, palazzi nobiliari e bassi scavati nel tufo. Lo scorso 29 maggio i "nipotini" di Antonio De Curtis hanno suonato per lui a San Vincenzo alla Sanità, la stessa chiesa in cui 50 anni fa si svolse il terzo funerale di Totò. Sono loro, gli ottanta ragazzi dell'"Orchestra Sanitansamble" i piccoli grandi protagonisti di una rinascita culturale e morale del Rione Sanità che sta dando risultati sorprendenti, a dispetto delle tristi cro-

nache recenti. L'ensemble sinfonico, fondato nel 2008 e divenuto associazione nel 2014, è arrivato a suonare su Raidue con Mika, per il Presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano e ben due volte da papa Francesco in Vaticano. Il tutto nacque grazie all'intuizione

dell'associazione L'Altra Napoli Onlus e all'impegno di padre Antonio Loffredo, parroco della Sanità. «Mi sono state affidate 5 parrocchie, molte chiese erano chiuse o malconce – ci racconta l'energico padre Antonio –. Quando arrivai mi resi conto che occorreva coinvolgere la popolazione locale per valorizzare lo straordinario patrimonio culturale della Sanità e dare alla gente un'opportunità. Perché la bellezza crea bellezza». Negli ultimi dieci anni uno dei quartieri più difficili di Napoli ha cambiato volto, grazie a ben 30 enti no profit che vi lavorano. Attivissimi la Paranza e Fondazione San Gennaro che si sono occupati del restauro e delle visite alle Catacombe di San Gennaro e alle Catacombe di San Gaudioso dando lavoro a 200 giovani. E se da una parte Sky ha fatto in questi giorni della Sanità il set della nuova durissima serie di *Gomorra*,

per contro ha anche deciso di illuminarla con il primo Sky Arte Festival, svoltosi a maggio proprio in questi luoghi grazie alla collaborazione con padre Antonio e i suoi ragazzi.

Ambasciatori di questa rinascita, i giovani musicisti di "Sanitansamble" si ispirano all'esperienza di "El Sistema" un modello didattico con accesso gratuito per bambini provenienti da aree difficili ideato in Venezuela dal maestro José Antonio Abreu. Partita con 25 bambini, "Sanitansamble" oggi conta oltre 80 giovani dai 7 ai 26 anni, musicisti di due formazioni orchestrali (Orchestra Junior e Orchestra Senior) che, sotto la guida di 14 maestri diplomati al Conservatorio e del direttore, il maestro Paolo Acunzo, studiano tutti gli strumenti della musica sinfonica. E anche la qualità musicale è cresciuta: prossimo impegno all'Auditorium Parco della Musica di Roma il 7 giugno. In repertorio dal *Va' pensiero* di Verdi a *La vita è bella* di Piovani, da *Lascia ch'io pianga* di Haendel e a *O sole mio*. «Soprattutto i ragazzi imparano a lavorare insieme, a diventare buoni cittadini. C'è un netto miglioramento scolastico e la grande soddisfazione è vedere alcuni di loro andare all'Università o al Conservatorio» spiega padre Antonio sorridendo orgoglioso.

Sedie nere e leggi campeggiano sotto l'ampia cupola, nel bel mezzo della basilica di Santa

Maria alla Sanità, fresca di restauro. Qui il giovedì i ragazzi provano tutti insieme, oggi, però, ci sono co-

me ogni giorno le lezioni individuali nell'ex canonica messa a disposizione dal parroco. Si entra dal retro della basilica, attraversando un giardino vocante di ragazzini che

giocano a calcio, e subito ci si ritrova in una ampio corridoio pitturato con colori vivaci, con cinque stanze da cui si sentono stridere violini acerbi e battere percussioni. Da una di queste sbuca fuori una bambina di 7 anni con una massa di ricci neri, sorride timida col suo violino in mano.

La giovane educatrice Martina Giordano e il coordinatore didattico Gabriele Bernardo ci conducono in una sala dove un gruppo di liceali sta discutendo intorno a un tavolo: alcuni giovani musicisti hanno portato in parrocchia dei compagni di scuola per mettere a punto una nuova iniziativa autogestita. «Vogliamo cercare di portare qui i ragazzi di strada per recuperarli» ci spiegano a testa alta, ancora scossi dal recente omicidio di un loro coetaneo. Ragazzi decisi: Chiara che suona le percussioni farà medicina, Vincenzo che suona il flauto traverso si dedicherà ai prodotti per la salute bio, e la bionda Francesca che suona il violino sogna di entrare in politica «per migliorare le cose». La violinista Rita, 17 anni, fa ripetizioni ai musicisti più piccoli e andrà al Conservatorio: «Ringrazio "Sanitansamble" che mi ha fatto scoprire il valore culturale del suonare: se non ci fosse stata la musica, cosa avrei fatto in questo quartiere?». Si intuiscono nelle sue parole, tutte le difficoltà dei ragazzi di questo rione che hanno deciso di prendere in mano le proprie vite. «Siamo cresciuti moltissimo» ci racconta Ciro Nesci, direttore esecutivo di "Sanitansamble" e vicepresidente della Fondazione Pianoterra. «La sfida è portare una formazione di altissima qualità in un territorio che ne è privo, un quartiere di 30mila abitanti che ha una densità di 10mila abitanti per chilometro quadrato e il più alto tasso di evasione scolastico d'Europa con una media del 30% e picchi del 37%. Offriamo una possibile alternativa a questi ragazzi che spesso finiscono nella malavita organizzata perché non hanno altri parametri di comportamento». Ora è appena partita la nuova sfida, l'Orchestra Giovanile Regionale (dai 16 ai 26 anni) che varca i confini del Rione Sanità per accogliere ragazzi di altre zone di Napoli e regione.

La città, i servizi

«Adotta Napoli» in cambio spot e sgravi fiscali

Agevolazioni per chi recupera pezzi urbani
Via libera a scuole, privati e associazioni

Luigi Roano

Sponsor, raccolta fondi, targhe per riconoscere merito al «cittadino attivo», alle associazioni o a qualche imprenditore e alle scuole chiamate a fare la loro parte nel restituire il decoro a pezzi di città. Non più solo aree verdi, o piccoli tratti di strada ma tutto quello che va sotto la voce «beni comuni». Il titolo della delibera approvata dalla giunta è indicativo del percorso che Palazzo San Giacomo intende fare per migliorare l'immagine e il decoro di Napoli e allo stesso tempo di come da solo il Comune difficilmente possa farcela. Di cosa si tratta? Del «Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per migliorare la qualità della vita e il decoro urbano attraverso la cura, la gestione condivisa e la rigenerazione dei beni comuni». Si parla di «Beni comuni», cavallo di battaglia della giunta arancione guidata dal sindaco **Luigi de Magistris**, e il nuovo regolamento com-

pleta la trilogia - «Adotta una strada», «Adotta un'aiuola» e «Creatività urbana». I beni a disposizione sono quelli «materiali, immateriali e digitali, che i cittadini e l'amministrazione, anche attraverso procedure partecipative e deliberative, riconoscono essere funzionali al benessere individuale e collettivo, attivandosi di conseguenza nei loro confronti ai sensi dell'articolo 118 della Costituzione». Tra i beni a disposizione ci sono quelli abbandonati, anche se di privati, quelli del Comune che non si riescono a tenere in buono stato perché non c'è possibilità di manutenzione e tanto altro. Un regolamento che arriva a poche settimane di distanza della legge Minniti sul decoro delle aree urbane, che dà ai Comuni ampia facoltà di gestire determinati fenomeni come i senza fissa dimora oppure la prostituzione. E chissà che i «beni comuni» non possano fungere in alcuni casi come luogo dentro i quali costruire l'accoglienza di queste particolari categorie della società.

Il regolamento è già stato adottato in Italia da cento comuni tra cui quello di Bologna. Al quale il regolamento di Palazzo San Giacomo si ispira quasi pedissequamente. A Napoli il percorso è iniziato 3 anni fa con l'adozione del Consiglio comunale di due delibere dove si decise di assegnare, tramite bandi pubblici, la gestione dei beni demaniali e degli «spazi abbandonati» della città a privati cittadini. Lo scopo - allora come oggi - è riqualificare delle

aree urbane, in stato di degrado e desolazione facendole gestire temporaneamente da cittadini attivi che hanno delle idee ma non hanno lo spazio fisico per poterle realizzare. Come possono fare singoli cittadini o associazioni a dare una mano? Come reperire eventualmente dei soldi? Nel regolamento è chiarito che c'è «la possibilità per i cittadini attivi di utilizzare, a condizioni agevolate, spazi comunali per l'organizzazione di iniziative di autofinanziamento; e la possibilità di veicolare l'immagine degli eventuali finanziatori coinvolti dai cittadini». Un «patto di collaborazione, al fine di fornire visibilità alle azioni realizzate dai cittadini attivi nell'interesse generale, può prevedere e disciplinare forme di pubblicità quali, ad esempio, l'installazio-

ne di targhe informative, menzioni speciali, spazi dedicati negli strumenti informativi». Dunque ci si può fare pubblicità? «La visibilità concessa - si legge nel regolamento - non può costituire in alcun modo una forma di corrispettivo delle azioni realizzate dai cittadini attivi, rappresentando una semplice manifestazione di riconoscimento pubblico dell'impegno dimostrato e uno strumento di stimolo alla diffusione delle pratiche di cura condivisa dei beni comuni».

Da Palazzo San Giacomo spiegano e approfondiscono la questione:

«Lo scopo è ridare una funzione sociale a queste aree e beni, facendo un'operazione di rigenerazione urbana rendendo i cittadini partecipi all' gestione dei beni comuni

della loro città». Secondo il Comune «in questo modo potranno essere messi in contatto proprietari di edifici dismessi o sfitti con associazioni, cittadini attivi, giovani che hanno idee ma non hanno uno spazio dove poterle elaborare e verranno valorizzati tutti quei beni comuni come parchi abbandonati, giardini, locali inutilizzati attraverso una collaborazione che viene dal basso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Delibera comunale per definire i rapporti con i privati sui beni comuni

Le adesioni e le rinunce

In sei anni 375 «adozioni», ma i giardini sono senz'acqua

La mancanza degli allacci alla rete idrica pubblica mette in difficoltà i gestori
Valerio Esca

Sono 375 le aiuole date in gestione dal Comune ai privati, dal dicembre 2011 al 19 aprile 2017. Il boom di aiuole adottate si registra nella sesta Municipalità (Ponticelli-San Giovanni-Barra): ben 107, circa il 30% del totale. Al Vomero-Arenella le aiuole sono quasi tutte adottate: sono 72. In una ipotetica classifica, al terzo posto si piazza con 48 aiuole gestite da privati la decima Municipalità (Fuorigrotta-Bagnoli). A seguire tra i top c'è la prima Municipalità (Chiaia-Posillipo-San Ferdinando) con 39, la nona (Pianura-Soccavo) con 36, la quarta Municipalità (Poggioreale-San Lorenzo-Vicaria-Zona Industriale) con 27 «adozioni», l'ottava (Scampia-Piscinola-Marianella-Chiaiano) con 22. I flop sono suddivisi tra la seconda Municipalità (Avvocata-Montecalvario-San Giuseppe-Porto-Mercato-Pendino) con sole 13 aiuole adottate, la terza (Stella-San Carlo) con 9 e soltanto 2 nella settima Municipalità (Secondigliano-Miano-San Pietro a Paterno). Le più performanti - stando a quanto fanno sapere dal Comune - si trovano nelle aree di Pianura, Fuorigrotta e Ponticelli. Nella zona di Capodichino invece si registra una flessione.

Alcune criticità registrate nel corso del tempo hanno portato diverse attività commerciali e comitati di quartiere a chiedere la revoca della

gestione. Circa una ventina gli «addii». La modalità di irrigazione è il vero tallone d'Achille del progetto approvato dal Consiglio comunale il 21 dicembre 2011 (proposto dall'allora vicesindaco con delega all'Ambiente Tommaso Sodano in collaborazione con Il Mattino). I punti di adduzione dell'acqua sono poco agevoli e in diversi casi i bocchettoni non sono funzionanti. La conseguenza è che le aiuole arrivano a seccarsi con le alte temperature. «Abbiamo continui contatti con l'Abc - rimarcano dal Municipio - e siamo al lavoro costantemente per trovare una soluzione».

Ma come funziona il progetto? Si tratta di una sorta di baratto amministrativo. Il Consiglio comunale affida senza fini di lucro a soggetti pubblici e privati di spazi destinati al verde pubblico. Per cui, «associazioni, enti o privati cittadini possono adottare e prendersi cura di un'isola verde». Il comitato di quartiere, l'associazione o il negoziante inoltra al Comune una richiesta con allegato un progetto. Palazzo San Giacomo, attraverso l'assessorato all'Ambiente avvia l'iter amministrativo e valuta la richiesta e il prototipo di cartello che potrà essere apposto sulle aiuole. Il Comune ha la gestione centrale, le Municipalità il controllo sull'ordinario.

«Adotta un'isola verde ha attecchito sicuramente di più in quelle zone dove c'è maggiore interesse commerciale - sottolinea il presidente della commissione Ambiente del Comune, Marco Gaudini dei Verdi -. Ci sono zone come il Vomero dove sono praticamente finiti i piccoli spazi ver-

di da poter adottare». Ci sono però delle grosse criticità, che Gaudini non nasconde: «Bisogna innanzitutto controllare che le attività commerciali, alle quali il Comune affida le aiuole, si prendano realmente cura di esse. Spesso, e l'ho riscontrato personalmente, le aziende utilizzano gli spazi per piazzare il proprio cartello pubblicitario senza però salvaguardare l'area verde. In questi casi bisogna immediatamente revocare l'affidamento». Un lavoro attento - evidenzia il presidente della commissione Ambiente - che andrebbe portato avanti dalle Municipalità. Oltre ai commercianti, secondo il consigliere dei Verdi, «andrebbero coinvolte di più le realtà associative dei territori. Questo creerebbe un maggiore senso di responsabilità da parte delle comunità, che potrebbero così, da una parte limitare il degrado e l'abbandono, dall'altro evitare atti di vandalismo. Ultimo esempio positivo è quello di un'associazione di Pianura, che lavora con i disabili, che ha deciso di prendere in gestione un'aiuola».

Per quanto riguarda la piaga dei bocchettoni d'acqua non funzionanti, Gaudini incalza: «Non è un problema sono delle aiuole adottate, ma anche delle aree verdi gestite dai giardinieri comunali. Ho avuto qualche giorno fa un incontro con la responsabile comunale del verde in città. Si è deciso nelle prossime settimane un piano di intervento per irrigare le aree verdi con un'autobotte. Sperando che si riesca a trovare una soluzione con l'Abc».

Il confronto del Sole 24 Ore tra gli importi dichiarati nel 2016 e quelli pre-recessione

La mappa dei redditi italiani stretti tra crisi e sommerso

Guadagni ridotti in due province su tre - A Prato il calo maggiore

■ La crisi ha ridotto i redditi degli italiani in due province su tre, con punte particolarmente pronunciate: a Prato si registra, tra il 2008 e il 2016, un calo del 6,2%, seguita da Olbia-Tempio, con un calo del 5,24 per cento. Le diminuzioni più consistenti riguardano il Centro-Sud e le Isole. Ma tra le aree con le variazioni maggiori non

mancano alcune zone del Nord, come Como (-2,97%) e Varese (-2,31%).

Dell'Oste e Finizio > pagine 2 e 3

In testa e in coda nelle dichiarazioni

Importo medio dichiarato nel 2016 (anno di imposta 2015) dai contribuenti con un reddito superiore a zero. **Dati in euro e variazione % 2015/2007 in termini reali**

LE PRIME DIECI PROVINCE

Milano LOMBARDIA	28.300	-2,14% ▼
Bologna EMILIA R.	25.148	-2,12% ▼
Monza Brianza LOMBARDIA	25.060	-2,36% ▼
Roma LAZIO	24.635	-3,11% ▼
Lecco LOMBARDIA	24.509	-2,20% ▼
Parma EMILIA R.	24.414	+0,51% ▲
Genova LIGURIA	23.437	-0,78% ▼
Trieste FRIULI V.G.	23.408	+2,07% ▲
Torino PIEMONTE	23.406	-0,81% ▼
Varese LOMBARDIA	23.396	-2,31% ▼

LE ULTIME DIECI PROVINCE

Caltanissetta SICILIA	14.910	-2,79% ▼
Foggia PUGLIA	14.787	-2,84% ▼
Barletta Andria T. PUGLIA	14.720	-4,68% ▼
Medio Campidano SARDEGNA	14.651	-0,49% ▼
Cosenza CALABRIA	14.532	+0,77% ▲
Ragusa SICILIA	14.252	-1,91% ▼
Enna SICILIA	14.188	-1,84% ▼
Agrigento SICILIA	14.174	-3,17% ▼
Vibo Valentia CALABRIA	14.020	+2,22% ▲
Crotone CALABRIA	13.729	-3,99% ▼

Fonte: elaborazione su dati Statistiche fiscali, dipartimento Finanze

DA SUD A NORD COSÌ LA CRISI «TAGLIA» I REDDITI

In potere d'acquisto persi 278 euro rispetto al 2007
Cala il numero dei contribuenti con imponibile

Cristiano Dell'Oste
Raffaele Lungarella

■ È Prato la provincia in cui il reddito degli italiani ha sofferto di più la crisi: i 20.188 euro dichiarati in media nel 2016 (anno d'imposta 2015) incorporano un calo del 6,22% a parità di potere d'acquisto rispetto all'anno d'imposta 2007. Seguono, tra le peggiori, le province di Olbia-Tempio (17.162 euro, -5,24%) e Barletta-Andria-Trani (14.720 euro, -4,68%).

I dati - elaborati dal Sole 24 Ore dellunedì partendo dalle statistiche delle Finanze su base comunale - inquadrano l'evoluzione degli importi dichiarati al Fisco nel periodo di maggior sofferenza dell'economia. In due province su tre la variazione del reddito complessivo per contribuente ha il segno negativo, anche se in più di 30 casi le somme dichiarate si sono ridotte di meno dell'1% in termini reali. I cali più consistenti riguardano le zone del Centro-Sud e delle Isole. Ma tra le aree con le variazioni maggiori non mancano alcune zone del Nord, come Como (23.149 euro, -2,97%) e Varese (23.396 euro, -2,31%).

La condizione di partenza non sembra avere un'influenza significativa: province con notevoli

differenze di reddito medio 2007 hanno registrato una diminuzione dello stesso ordine di grandezza, e viceversa. È il caso, per esempio, di Siracusa (16.502 euro) e di Monza Brianza (25.060 euro), che segnano entrambe un -2,3 per cento.

Il calo dei contribuenti

A livello nazionale, l'importo medio dichiarato nel 2016 dai contribuenti con un reddito superiore a zero è stato di 20.798 euro, in calo dell'1,32%, che intermini di potere d'acquisto corrispondono a una perdita di 278 euro rispetto ai livelli pre-crisi. Vista così, potrebbe quasi sembrare una perdita accettabile, se si pensa che negli anni di maggiore difficoltà dell'economia il Prodotto interno lordo ha perso quasi il 10% in termini reali (senza

considerare l'ultima ripresina, con l'Istat che giovedì scorso ha rivisto la crescita del Pil, dopo il primo trimestre del 2017, a +1,2% su base annua).

Eppure non bisogna cadere in facili ottimismo. Nelle province che hanno visto aumentare l'importo medio per contribuente questo effetto non è il risultato di una crescita del reddito totale dichiarato da tutti gli abitanti, ma dipende da una riduzione del numero dei contribuenti. In pratica, 1,3 milioni di persone non hanno più dichiarato un reddito positivo e sono uscite - per così dire - dalle statistiche, facendo apparire leggermente più benestante il "contribuente medio", che in molti casi ha continuato a guadagnare più o meno le stesse cifre di prima, soprattutto nel caso dei lavoratori dipendenti e

dei pensionati (si veda l'articolo a pagina 3).

La variazione del numero dei contribuenti può valere anche al contrario. L'incremento dei dichiaranti, per esempio, è uno dei motivi del calo reddituale a Prato e può forse attenuarne la portata negativa, nella misura in cui si è allargata la base imponibile, anche se è difficile dire se si tratti di nuove partite Iva o dell'ingresso di nuovi soggetti nel mercato del lavoro regolare (i "contribuenti" monitorati dalle Finanze sono tutti coloro che ricevono redditi certificati da un sostituto d'imposta, a prescindere dalla presentazione del modello 730 o Unico-Redditi).

Il reddito totale

In termini aggregati, il reddito dichiarato al netto dell'inflazione è

cresciuto solo nella provincia di Bolzano, mentre nelle altre è diminuito. E dove lo scarto rispetto al numero dei contribuenti è stato più elevato, si nota anche una crescita più sostenuta del valore medio del reddito, che, comunque, solo in 13 province è andata oltre l'1 per cento.

La performance migliore resta quella della provincia di Bolzano (20.869 euro, +3,84%), seguita da quella di Potenza (16.129 euro, +2,82%), che va però letta in parallelo con un calo di oltre il 6% dei contribuenti.

La variabile del sommerso

Non si può escludere che alcuni dei contribuenti spariti agli occhi del Fisco siano scivolati nel lavoro irregolare. Anzi, in alcune aree è proprio l'economia sommersa l'unica variabi-

le a poter spiegare la tenuta dei consumi, nonostante la diminuzione del reddito totale dichiarato, insieme al ricorso al risparmio e al welfare domestico delle famiglie.

Mentre la lunga volata verso la campagna elettorale monopolizza il dibattito politico, la dinamica dei redditi suggerisce, da un lato, l'importanza di misure di sostegno a favore dei redditi bassi (la riforma dell'Irpef o il reddito minimo sono tra le variabili più invocate) e di un effettivo contrasto all'evasione (tema da sempre poco elettorale), così da avvicinare il dato "dichiarato" a quello "reale".

Sanità, apertura "a rate" per l'Ospedale del mare

> Oggi De Luca annuncia altri 90 posti letto ma manca il pronto soccorso

Lo slogan è già pronto e stampato. Al primo rigo, la notizia del giorno: "Concluso l'ospedale del Mare". Subito sotto: "100 milioni per la ricerca oncologica". L'annuncio del presidente della Regione, Vincenzo De Luca, arriverà oggi a mezzogiorno condito da un elenco di 90 posti letto (69 destinati ai ricoveri ordinari) pronti entro la fine del mese nella struttura di Ponticelli. Ma nella struttura manca ancora il pronto soccorso e l'apertura definitiva slitta di mese in mese.

DEL BELLO E LUCARELLI A PAGINA 11

Ospedale del Mare, 90 posti letto ma non c'è ancora il pronto soccorso

**GIUSEPPE DEL BELLO
OTTAVIO LUCARELLI**

Lo slogan è già pronto e stampato. Al primo rigo, la notizia del giorno: "Concluso l'ospedale del Mare". Subito sotto: "100 milioni per la ricerca oncologica".

L'annuncio del presidente della Regione, Vincenzo De Luca, arriverà oggi a mezzogiorno condito da un elenco di 90 posti letto (69 destinati ai ricoveri ordinari) pronti entro la fine del mese nella struttura di Ponticelli. Saranno così distribuiti: 11 posti di chirurgia generale, 4 di chirurgia endocrina, 5 di endocrinologia e metabolismo, 10 di gastroenterologia, 8 di psichiatria, 27 di medicina, 4 di terapia intensiva post-operatoria. Altri 21, invece, di day surgery, cioè per ricoveri di un solo giorno (chirurgia vascolare, otorinolaringoiatria e cardiologia).

Lo slogan e i manifesti segnalano un ospedale realizzato per intero, ma a Ponticelli continua a essere disatteso l'impegno principale. Lo stesso De Luca lo aveva annunciato a metà dicembre: «Entro febbraio 2017 parte anche il pronto soccorso e, quindi, parte nella sua inte-

rezza l'attività della struttura che nella nostra idea dovrà diventare la punta di diamante della sanità pubblica campana e un punto di eccellenza di livello internazionale».

Tutti si augurano che l'Ospedale del Mare diventi "punta di diamante" e "punto di eccellenza", ma per ora proseguono le inaugurazioni. "A rate" e con una "conclusione" che non si vede all'orizzonte. I posti letto pronti per giugno si sommano agli ambulatori di radioterapia, emodialisi e diagnostica per immagini inaugurati prima di Natale, ma manca ancora la struttura fondamentale: il pronto soccorso.

E non solo. Manca anche il servizio di anatomia patologica, dove si eseguono gli esami istologici, che per ora saranno effettuati nel Vecchio Pellegrini. E i test "estemporanei", cioè quelli che vanno effettuati durante l'intervento chirurgico per decidere il protocollo operatorio immediato? Non sarà possibile eseguirli perché non è ipotizzabile una trasferta al Vecchio Pellegrini con il paziente sul lettino operatorio.

E non saranno molti i lettini chirurgici, considerato che dei

16 complessi operatori dell'Ospedale del Mare ne saranno attivati solo 4 entro il 30 giugno.

C'è poi il "fronte primario". I concorsi sono ancora in itinere e per ora di figure dirigenziali di ruolo ce ne sono solo due o tre. Non c'è, ad esempio, chi deve dirigere anestesia e rianimazione poiché il primario in carica della Asl Napoli uno è a pochi giorni dalla pensione. Probabile, dunque, la nomina di un facente funzione che dovrebbe rispondere al nome di Marcello D'Agostino o del suo collega Pio Zanetti. Il primario di chirurgia, Gennaro Rispoli, anche lui a un soffio dalla pensione, andrà a dirigere il reparto all'Ospedale del Mare avendo in tasca una delibera della Asl che prevede una sua collaborazione di "affiancamento" per un

anno "a titolo gratuito".

E veniamo alle attrezzature. Anche qui tante incognite. La più rilevante riguarda i ferri chirurgici. Il bando da 7 milioni di euro l'anno per un quinquennio per la sterilizzazione degli strumenti di sala operatoria è ancora nelle fasi iniziali perché vari componenti della commissione, timorosi delle responsabilità connesse alle procedure, si sono dimessi. E uno di loro rivela: «Una cifra troppo onerosa per le disponibilità della Asl. Un costo che mi ha fatto spavento». Insomma, una gara che induce alla cautela. Ma c'è di più.

Proprio in merito ai ferri chirurgici, in attesa della gara, saranno in funzione due o tre apparecchiature sterilizzatrici dell'Ospedale del Mare. E gli stessi ferri per il momento arrivano dai depositi. Quali? Quelli delle carceri di Secondigliano e Poggioreale.

Infine il laboratorio di analisi. Non è ancora attivato e con tutta probabilità si dovrà ricorrere ai servizi al momento garantiti dal presidio intermedio di Barra-Ponticelli.

Oggi l'annuncio di De Luca
Manca Anatomia patologica
si userà quella del Pellegrini